

Mario Capasso

L'ASSOCIAZIONE ITALIANA DI CULTURA CLASSICA: DA PIÙ DI CENTO ANNI A
DIFESA DELLE NOSTRE TRADIZIONI CLASSICHE

E questo è possibile perché i classici sono lo specchio in cui ritroviamo noi stessi, anzi i classici sono dentro di noi. Un grande storico della letteratura latina, Concetto Marchesi, scrisse: «A che serve la letteratura antica? Serve a dimostrare che nulla muta nello spirito nostro: che la civiltà, *humanitas*, è stata ed è sempre dentro di noi, mai fuori di noi. E se oggi rombano motori per le vie della terra e pel mare e pel cielo, ciò non giova a portare l'animo nostro né più lontano né più in alto: più lontano e più in alto si va per la attività interiore e creativa dello spirito soltanto [. . .] Basta la poesia di Lucrezio e di Virgilio per farci sentire la malinconia delle cose universali; basta il cruccio e l'angoscia di Catullo per dire quanto possa una donna e una tomba nella vita di un uomo; basta l'opera frammentaria di Tacito per rivelare la incessante miseria delle vicende umane»; «Rispettiamo la scuola classica [. . .] Il giorno in cui quella scuola sarà riservata agli specialisti del classicismo, essa sarà uccisa, perché ne saranno chiuse le porte agli uomini che usciranno dalla scuola alle molteplici opere della vita».

Mi piace ricordare anche un passo di una lettera che il 10 dicembre 1925 Cesare Pavese, grande scrittore, poeta e saggista, ma anche traduttore (tradusse, tra l'altro, le *Odi* di Orazio) scrisse all'amico Mario Sturani, pittore e ceramista, un passo che illustra nitidamente la concezione che Pavese aveva dei classici, concezione che possiamo pienamente condividere; questo il passo:

«Perché debbo sprezzare, svillaneggiare, come fanno certi futuristi, tutto ciò che è passato? Io dico: il passato è il passato: usi, istituzioni, lingue, storia, tutto è caduto, morto per sempre, ma i sentimenti che hanno agitato gli uomini del passato e che vivono eterni nelle produzioni di tutte le arti, perché han da essere da me considerati come cosa morta? Un sentimento, quando tu lo provi, è cosa viva».

Ma il passato, oggi come ieri, è spesso considerato “fuori moda”. Nel delizioso libretto *L'utilità dell'inutile*, apparso a Milano nel 2013, Nuccio Ordine scrive in proposito, forse con eccessivo pessimismo:

«La logica utilitaristica si abbatte impietosa anche sulle discipline studiate nei curricula scolastici e universitari. Perché insegnare le lingue classiche in un mondo dove non si parlano più e, soprattutto, dove non aiutano a trovare lavoro? [. . .] Di fronte a queste considerazioni, dettate dal più estremo utilitarismo, farebbe oggi sorridere l'accorato invito a studiare il latino e il greco, lanciato nel 1932 da Antonio Gramsci in una vibrante pagine dei suoi *Quaderni del carcere*: “Nella

vecchia scuola lo studio grammaticale delle lingue latina e greca, unito allo studio delle letterature e storie politiche rispettive, era un principio educativo in quanto l'ideale umanistico, che si impersonava in Atene e Roma, era diffuso in tutta la società, era un elemento essenziale della vita e della cultura nazionale. [. . .] Le singole nozioni non venivano apprese per uno scopo immediato pratico-professionale: esso appariva disinteressato, perché l'interesse era lo sviluppo interiore della personalità [. . .]. Non si imparava il latino e il greco per parlarli, per fare i camerieri, gli interpreti, i corrispondenti commerciali. Si imparava per conoscere direttamente la civiltà dei due popoli, presupposto necessario della civiltà moderna, cioè per essere se stessi e conoscere se stessi consapevolmente". Ma [. . .] nessuno sembra più avere la forza di fermare il declino. Gli studenti vengono scoraggiati a intraprendere percorsi che non produrranno ricompense tangibili e guadagni immediati. A poco a poco, la crescente disaffezione per il latino e il greco porterà a cancellare definitivamente una cultura che ci possiede e che nutre indiscutibilmente il nostro sapere. [Di questo passo, si finirà per cancellare la memoria con colpi di spugna progressivi fino alla totale amnesia. Così la dea Mnemosyne, madre di tutte le arti e di tutti i saperi nella mitologia greco-romana, sarà costretta, per sempre, a lasciare la Terra. E con lei, purtroppo, scomparirà tra gli esseri umani ogni desiderio di interrogare il passato per comprendere il presente e immaginare il futuro. Avremo un'umanità smemorata che perderà completamente il senso della propria identità e della propria storia».

Eppure, al di là dei problemi connessi con la crisi economica, che non si possono negare, c'è qualcuno che sta lentamente perpetrando questo delitto, e questo qualcuno sono le nostre autorità ministeriali, le quali stanno attuando una progressiva svalutazione dell'insegnamento del latino e del greco nei nostri licei e delle discipline classiche nelle nostre Università. È scomparso il ginnasio, sono state ridotte le ore di greco, in diversi licei è stato eliminato il latino, sono stati accorpati licei classici che hanno meno di 500 iscritti; è stato fatto in modo che il latino possa essere insegnato da chi non ha mai studiato il greco.

Eppure nella nostra società c'è tanta voglia di classico, come dimostra il successo delle manifestazioni che continuamente sono organizzate nel nostro Paese: mostre, convegni, gare di greco e di latino, spettacoli teatrali, gite di istruzione, film. Mi sembra, dunque, che ci sia uno stridente contrasto tra le inclinazioni della gente e i responsabili dell'istruzione.

Organizzazioni private, nate dall'entusiasmo e dalla buona volontà di singoli, che perseguono il fine della salvaguardia e della diffusione delle nostre tradizioni classiche sono numerose in Italia. La più nobile e la più antica è certamente l'Associazione Italiana di Cultura Classica (AICC), nata nel 1897 a Firenze, per iniziativa di un gruppo di studiosi del mondo classico, tra i quali Girolamo Vitelli (1849-1935), uno dei fondatori della papirologia italiana, e Felice

Ramorino (1852-1929), illustre filologo. La nascita dell'Associazione si inseriva in una fase di particolare fervore, a Firenze e più in generale in Italia, di studi classici, che trovava espressione, tra l'altro, nella fondazione, più o meno contemporanea, di alcune riviste di filologia classica e di storia antica.

La Società Italiana per la Diffusione e l'Incoraggiamento degli Studi Classici nel 1950 cambiò nome e si chiamò Associazione Italiana di Cultura Classica, con sede presso il Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Uno degli artefici del cambiamento fu l'archeologo Amedeo Maiuri (1886-1963), intorno al quale si raccoglieva un manipolo di illustri studiosi del mondo antico, come il latinista Concetto Marchesi (1878-1957), il glottologo Giacomo Devoto (1897-1974), l'etruscologo Massimo Pallottino (1909-1995), lo storico Giovanni Pugliese Carratelli (1911-2010).

Nel 1956 «Atene e Roma» in qualche modo tornò a Firenze, essendo affidata all'editore G. D'Anna. Scomparso il Maiuri nel 1963, l'anno successivo l'AICC subì un secondo, importante cambiamento, consistente in sostanza in un decentramento amministrativo, che, nelle intenzioni degli organizzatori, avrebbe dovuto conferire all'Associazione una maggiore snellezza ed una conseguente maggiore efficacia. La sede dell'Associazione fu spostata a Firenze; Presidente venne nominato il ricordato glottologo Devoto. La rivista fu affidata all'editore Le Monnier, che, malauguratamente, la registrò al Tribunale di Firenze a proprio nome, diventandone ufficialmente, ma illegittimamente proprietaria. Direttore fu l'insigne latinista dell'Ateneo fiorentino Alessandro Ronconi (1909-1982), coadiuvato dall'altrettanto insigne storico dell'antichità dell'Università di Padova Franco Sartori (1922-2004). Tra compiti assunti dal Devoto fu l'elaborazione di un nuovo Statuto dell'Associazione; ed in effetti pochi anni dopo esso venne approvato e pubblicato nel volume XXIV della Nuova Serie di «Atene Roma» (1979, pp. 217-220). Particolarmente significativo l'articolo 2, che recita: «L'Associazione ha lo scopo di raccogliere in sodalizio tutti gli Italiani che sentono l'esigenza attuale di coltivare le discipline umanistiche per una comune opera di cultura e di suscitare ed estendere l'interesse per una più diretta conoscenza dell'antica civiltà».

Negli ultimi decenni del XX secolo l'AICC conosce un periodo di splendore sotto le illuminate presidenze del ricordato Ronconi e di Marcello Gigante (1923-2001), filologo classico dell'Università di Napoli "Federico II": essa acquisisce sul piano nazionale ed internazionale un grande prestigio e può contare su diverse migliaia di soci, facenti capo a parecchie decine di delegazioni locali sparse in tutto il Paese. «Atene Roma» continua regolarmente le sue pubblicazioni, anche se progressivamente perde il suo carattere istituzionale di agile, puntuale, rigoroso strumento di aggiornamento, informazione e divulgazione, per assumere i contenuti di una

delle tante riviste di filologia classica del panorama culturale italiano, ai quali non giova certo una veste tipografica divenuta ormai stantia e per nulla invogliante alla lettura.

Una terza trasformazione dell'AICC si ha dopo la presidenza di Leopoldo Gamberale, ordinario di Letteratura Latina all'Università di Roma "La Sapienza" (2001-2006). Nel 2007 ne diviene Presidente chi vi parla, mentre la rivista viene affidata a Salvatore Cerasuolo, ordinario di Filologia Classica all'Università di Napoli "Federico II", coadiuvato da un Comitato Editoriale Internazionale del quale fanno parte, tra gli altri, illustri studiosi quali Luciano Canfora, Massimo Fusillo, Louis Godart, Elio Lo Cascio, Gianfranco Maddoli, Giancarlo Mazzoli, Mauro Tulli, Ulrich Schmitzer. Profondamente rinnovata nella veste tipografica e nei contenuti, «Atene Roma» riacquista in breve tempo il ruolo (e con esso il prestigio) ad essa affidato dai "padri fondatori" di organo capace di informare in maniera rigorosa e al tempo stesso agile in particolare gli insegnanti delle nostre scuole e quanti variamente coltivano ed amano gli studi classici. Vengono programmati, a questo proposito, numeri monografici dedicati a discipline del mondo classico: due numeri, per complessivi quattro volumi, vengono dedicati alla papirologia, disciplina sempre particolarmente viva che, come si è visto, ha originariamente avuto un ruolo importante nei primi decenni di vita dell'Associazione. Altri numeri monografici seguiranno. Editore della rivista resta Le Monnier, che riconosce l'irregolarità dell'iscrizione a suo nome eseguita nel 1964 e restituisce all'AICC la proprietà del periodico.

Viene istituita la serie dei Congressi Nazionale dell'AICC, contraddistinti da un numero progressivo: nel 2015 si è svolto il Nono, a Gaeta. I relativi Atti vengono pubblicati in una nuova Collana, intitolata "I Quaderni di «Atene e Roma»". Dei "Quaderni", che si affiancano alla rivista, sono finora apparsi quattro numeri; ad essi viene inoltre affidata la pubblicazione di ricerche monografiche. Si dà vita alla Giornata Nazionale della Cultura Classica, una manifestazione che si svolge ogni due anni, nella quale vengono premiate con medaglia d'oro illustri personalità, italiane e straniere, particolarmente distinte nello studio del mondo antico. Finora sono state celebrate quattro edizioni, nel 2009 (Napoli), nel 2011 (Torino) 3 nel 2013 (Avola), nel 2015 (Como). Tra le altre iniziative va ricordata almeno l'istituzione, in collaborazione con la Bayerische Akademie der Wissenschaften di Monaco, di una borsa di studio biennale, riservata a cittadini italiani, per l'elaborazione di voci del *Thesaurus linguae Latinae*, e di una borsa di studio annuale riservata a giovani studiosi laureati in una delle discipline del mondo classico. Al tempo stesso l'AICC torna a partecipare, dopo alcuni anni di assenza, alle Assemblee Generali e ai Congressi della FIEC. In poco tempo l'Associazione riacquista la vitalità ed il prestigio che sicuramente aveva perduto negli ultimi tempi: lo dimostra il numero dei soci e delle delegazioni che riprende a crescere ed il più

incisivo rapporto con il Ministero dell'Istruzione e dell'Università, anche se va energicamente deplorato il fatto che negli ultimi tempi il Ministero sembra non recepire le nostre istanze.

Attualmente l'AICC conta 65 delegazioni, la quasi totalità delle quali hanno come punto di riferimento e come sede un liceo classico e scientifico: la maggior parte degli iscritti sono docenti della scuola superiore. Con le sue delegazioni l'Associazione svolge una capillare azione di difesa e di diffusione della cultura classica, attraverso l'organizzazione di *certamina*, conferenze, seminari, convegni, dibattiti, premi, viaggi di studio. L'AICC è un'istituzione privata fondata sull'abnegazione e sull'entusiasmo di circa 3000 persone che credono nelle valore perenne della nostra classicità e non costituiscono certo una lobby e proprio per questo non possono influenzare l'*iter* delle leggi. Né l'AICC è un sindacato della scuola. Ma farà sempre sentire la sua voce, a difesa del nostro passato che è anche il nostro futuro.

Presidente Nazionale dell'AICC

mario.capasso@unisalento.it